

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43**

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Laura Lisa Mallica
Nuovi dati dalla strada urbana di *Sulci*

Le più recenti indagini nella città di *Sulky-Sulci*, odierna Sant'Antioco (Cagliari), stanno permettendo la messa in luce di un'importante porzione dell'antico tracciato viario urbano della città e dei suoi relativi elementi strutturali, tra cui una *crepido* e un pozzetto atto al drenaggio stradale, di cui, in quest'occasione, si presenta una selezione del materiale rinvenuto al suo interno. Una raccolta di reperti che offre un ottimo esempio del panorama dei manufatti ceramici e non, presenti nella città in un arco cronologico compreso principalmente tra il VII e il I secolo a.C.

Parole chiave: *Sulci*, strada urbana, pozzetto, ceramica, età ellenistica.

L'immagine di rilievo tramandata dalle fonti¹, che offre una visione di *Sulci* come città tra le più importanti della Sardegna romana, è senza dubbio da attribuire al continuo ruolo primario che questo centro ebbe ininterrottamente a partire dall'inizio dell'VIII secolo a.C.² sino al II secolo³. Le reiterate campagne di scavo⁴, condotte nella cosiddetta area del Cronicario posta nel cuore dell'odierna Sant'Antioco,

* Laura Lisa Mallica, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. STRAB., V, 2, 7.

2. Cfr. P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 1601-12.

3. Cfr. C. TRONCHETTI, *La fase romana, Sant'Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-86)*, «RStudFen», XVI, 1988, pp. 111-20.

4. La campagna di scavi cui si fa riferimento si svolge sotto la direzione del professore Piero Bartoloni, direttore scientifico della missione archeologica dell'Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, con il contributo della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e il Comune di Sant'Antioco, con la collaborazione del Parco Geominerario storico e ambientale della Sardegna. Per le precedenti campagne si veda P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-86)*, «RStudFen», XVI, 1988.

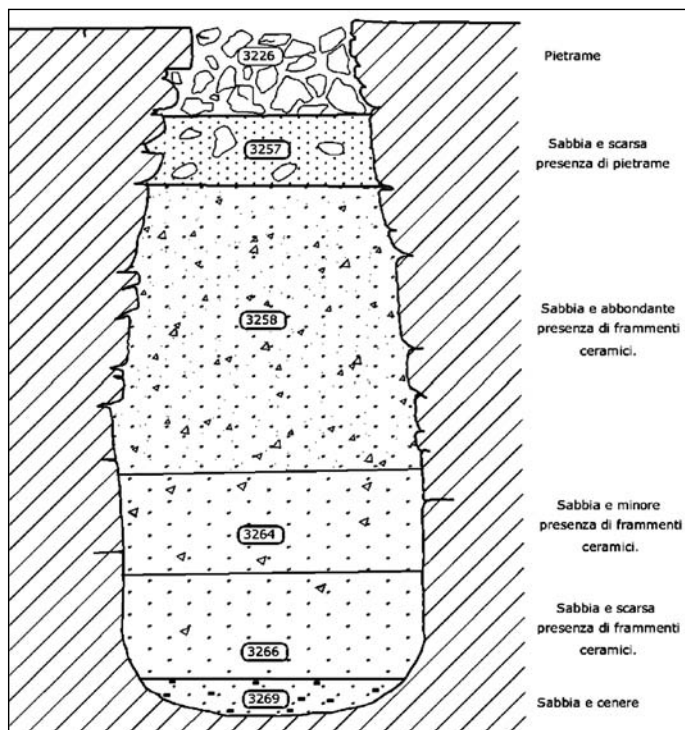


Fig. 1: Situazione stratigrafica interna dell'US 3225.

contribuiscono in modo rilevante a confermare il valore storico di questo abitato. Nel particolare, le più recenti indagini stanno permettendo la messa in luce di un'importante porzione dell'antico tracciato viario urbano della città e dei suoi relativi elementi strutturali, tra cui una *crepido* e un pozzetto atto al drenaggio stradale⁵, di cui, in quest'occasione, si vuole presentare una selezione del materiale rinvenuto al suo interno⁶ (FIG. 1). Si tratta di una raccolta di reperti che offre

5. Per la tecnica costruttiva e l'esatta contestualizzazione all'interno del sito si veda: L. L. MALLICA, *Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B*, in *L'epigrafia romana in Sardegna, Atti del 1 Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, a cura di F. CENERINI, P. RUGGERI (Incontri Insulari, 1), Roma 2008, pp. 253-63.

6. US 3225. I materiali ai quali si fa riferimento in questa prima parte provengono tutti dall'US 3258. Per l'esatto contesto stratigrafico e il catalogo completo di tutto il materiale si rimanda ad altra occasione. Ringrazio il prof. Piero Bartoloni per avermi dato la possibilità di analizzare il materiale trattato in questo studio.

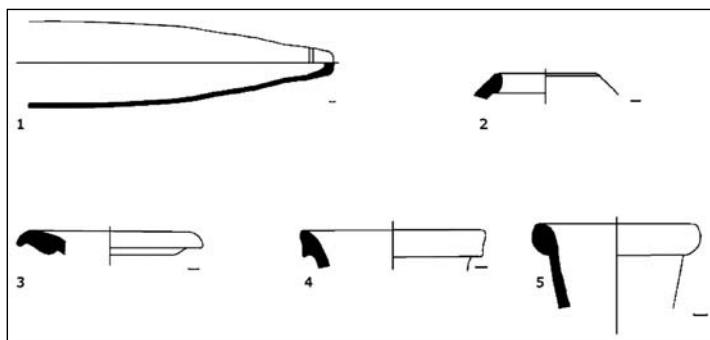


Fig. 2, 1-5: Anfore.

un ottimo esempio del panorama dei manufatti ceramici e non, presenti nella città di *Sulci* in un arco cronologico compreso principalmente tra il VII e il I secolo a.C. e che contribuisce, in particolare per il periodo ellenistico e tardo repubblicano, alla conoscenza dei vettori commerciali con cui era in contatto il centro, i quali vengono evidenziati soprattutto dai reperti anforici rinvenuti. Per quanto riguarda la produzione fenicia e punica di questi recipienti, si attestano numerosi esemplari afferenti ai modelli più tardi della tipologia Bartoloni D, collocati cronologicamente tra il III e il II secolo a.C. Questa anfora con tipico corpo detto “a sacco”, considerata del tutto caratteristica e peculiare della produzione ceramica della Sardegna fenicia e punica⁷, conobbe a partire dal V secolo a.C., grazie all’inserimento dell’isola nel circuito commerciale di Cartagine, un’ampia diffusione mediterranea. Pertinente a questa classe, più specificamente alla tipologia Bartoloni D₉ (FIG. 2: 1), è il fondo di una anfora con profilo a siluro, che ben rappresenta i cambiamenti formali che questo contenitore commerciale ebbe nel corso del tempo⁸, legati forse alle diverse modalità di trasporto dei cereali. Interessante il fatto che quest’esemplare conservava, sul fondo, del materiale che i confronti con una sostanza rilevata all’interno di un’anfora sulcitana⁹ dalle caratteristiche del tutto simili, secondo alcune analisi effettuate su quest’ultima portano all’ipotesi che si tratti di pece, atta verosimilmente all’impermeabilizzazione del recipiente stesso.

7. P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna* (Studia Punica, 4), Roma 1988, pp. 43-54.

8. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, cit., p. 52, fig. 13.

9. F. FANARI, *Un’anfora contenente resina proveniente dal mare di Sulcis*, «QSACO», 10, 1994, pp. 81-91.

Testimoni del periodo di trapasso tra la dominazione cartaginese e la conquista romana sono i numerosi esemplari riferibili al tipo di Bartoloni D10 (FIG. 2: 2), l'ultimo recipiente commerciale fenicio-punico prodotto dalle fornaci della Sardegna a partire dal III ma soprattutto durante il II secolo a.C.¹⁰, che conosce una distribuzione omogenea in tutti i centri sia costieri sia interni dell'isola¹¹. Rappresentante della produzione nord-africana, detta anche "neo-punica" di età repubblicana è invece il frammento con orlo modanato a "testa di cigno" dell'anfora conosciuta come Mañá C2¹² (FIG. 2: 3), la cui produzione si concentra tra il II e il I secolo a.C. Questo tipo, che testimonia la persistenza della tradizione tecnologica di matrice punica al di là della sconfitta cartaginese, gode di una vasta diffusione in tutto il Mediterraneo centro-occidentale, non solo nei centri punici o neo punici romanizzati, ma anche in quelli di diversa origine¹³ e contribuisce alla conoscenza della diffusione delle merci veicolate da questo contenitore: preparati di pesce ma forse anche prodotti oleari¹⁴. L'ingresso del commercio vinario con l'area tirrenica durante il II secolo a.C. è confermato dalla presenza dell'orlo di un'anfora Dressel 1A¹⁵ (FIG. 2: 4), un tipo d'importazione che, in un momento appena successivo, coinvolge anche le coste iberiche, qui testimoniate da un frammento di Dressel 2/4 (FIG. 2: 5), di impasto caratteristico delle produzioni della provincia terraconense¹⁶. Considerata la discussa presenza di vigneti¹⁷ nell'isola e il ben noto ruolo assegnato a questa dalla politica cartagi-

10. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, cit., p. 53, fig. 14.

11. Per *Sulci*: P. BARTOLONI, *S. Antioco. Anfore fenicie e puniche da Sulcis*, «RStudFen», XVI, 1, 1988, p. 98. Da ultimo, per distribuzione di questa tipologia, S. FINOCCHI, *Le anfore fenicie e puniche*, in *Nora il Foro Romano, Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006*, a cura di J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO, vol. 2.1, Padova 2009, pp. 443-8.

12. Cfr. J. M. MAÑÁ, *Sobre tipología de ánforas púnicas*, in *Cronaca del VI Congreso Arqueológico del Sudeste Español (Alcoy, 1950)*, Cartagena 1951, pp. 203-10.

13. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, cit., p. 70, tipo H3, fig. 18.

14. E. PICCARDI, *Anfore*, in *Nora Area C, scavi 1996-1999*, a cura di B. M. GIANNATTASIO, Genova 2003, pp. 218-20.

15. N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, «RSL», XXI, 1955, pp. 246-7, fig. 3.

16. Impasto rosso caratterizzato da inclusi bianchi quarzosi simile a quello descritto in A. TCHERNIA, F. ZEVI, *Amphores vinaires de Campanie et de Terraconaise à Ostie*, in *Recherches sur les amphores romaines, Actes du Colloque*, ed. par P. BALDACCI et al. (Coll. EFR, 10), Roma 1972, 35-68; per confronti sardi: E. PICCARDI, *Anfore*, cit., p. 216.

17. G. P. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», XXXI, 1980, pp. 11-28.



Fig. 3: Frammento di ansa con bollo RAC.

nese, poi perseguita anche dai Romani, quale produttrice quasi esclusivamente di grano¹⁸, l'importazione del vino italico e iberico in Sardegna si rendeva necessaria per soddisfare le esigenze delle nuove élite locali; i vini trasportati con le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4 erano infatti i più famosi e celebrati dagli scrittori dell'antichità¹⁹.

I rapporti che il centro di *Sulci* intratteneva con la penisola iberica potrebbero trovare ancora maggior conferma, grazie al rinvenimento di un bollo (FIG. 3) in rilievo, con le lettere RAC, il cui unico confronto, rinvenuto sull'ansa di una non precisata anfora di forma globulare, viene attribuito a produzioni del sud della Spagna²⁰. Se questa attribuzione fosse plausibile, in accordo con il restante materiale, il contenitore in questione potrebbe essere riconosciuto nel tipo Dressel 20A, collocato cronologicamente tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo, rappresentando in questo modo il reperto più tardo rinvenuto tra il materiale esaminato.

Passando alla ceramica da mensa d'importazione, si attestano alcuni frammenti di vernice nera attica²¹, che conosce un'ampia diffusione in tutta la Sardegna²², ossia la *Stemless Cup with Inset Lip*²³

18. Per fonti sul grano sardo si veda A. M. COLAVITTI, *La presenza dei negozianti italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999, p. 29.

19. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna*, cit., p. 22.

20. M. H. CALLENDER, *Roman Amphorae*, New York-Toronto 1965, p. 234, fig. 15, n. 40.

21. Per i precedenti rinvenimenti nel sito cfr. C. TRONCHETTI, *La ceramica greca della cisterna US 500, «RStudFen»*, XVIII, 1, 1990, pp. 99-102; cfr. A. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 1227-39.

22. Cfr. F. CORRIAS, *La Stemless Cup with Inset Lip nei contesti del Mediterraneo Occidentale. Dinamiche distributive e problemi cronologici tra V e IV secolo a.C.*, in questi stessi Atti, alle pp. 2953-62.

23. A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Century B.C.*, (The Athenian Agora, 12), Princeton 1970, pp. 101-2, fig. 5, 471.

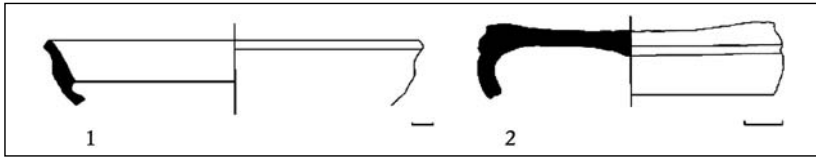


Fig. 4, 1-2: Ceramica attica in vernice nera.

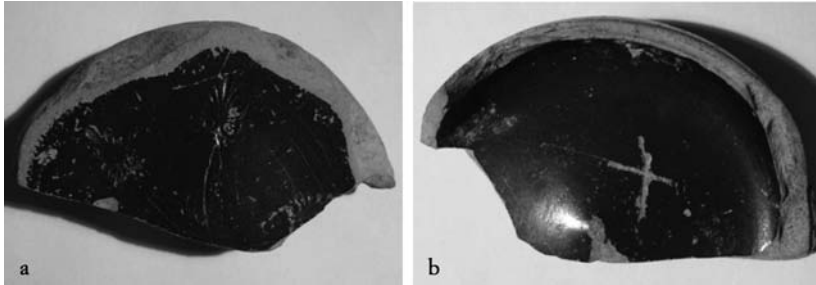


Fig. 5, a-b: Decorazione e graffito della *Small Bowl with broad rim*.

(FIG. 4: 1). Questo rinvenimento, insieme con alcuni frammenti di piede rinvenuti in precedenti indagini²⁴, va a colmare la lacuna nelle attestazioni di questo genere di coppa per l'area sulcitana. Inoltre si attesta un fondo di *Small Bowl with broad rim*²⁵ (FIG. 4: 2) databile, viste le caratteristiche formali e decorative – piede modanato e decorazione interna impressa a cerchio di stria a rotella, inquadrante una serie di palmette collegate tra loro da un gioco di compasso²⁶ –, all'inizio della seconda metà del V secolo a.C. Lo stesso pezzo presenta sulla superficie esterna un graffito a X, assimilabile a quell'insieme di simboli convenzionali legati alla produzione o distribuzione dei vasi, che nel nostro caso potrebbe fare riferimento, in via ipotetica, all'unità di misura del contenitore²⁷ (FIG. 5, a-b).

Da collegare ancora, alla conquista romana di Napoli e al suo utilizzo come porto per l'esportazione dei prodotti agricoli della

24. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, cit., p. 1230, fig. 2, a-c.

25. SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Century B.C.*, cit., fig. 9, 850.

26. Ivi, pp. 133, 134.

27. M. LANG, *Graffiti and dipinti* (The Athenian Agora, 21), Princeton 1976, p. 1.



Fig. 6: *Lekythos* in vernice nera campanana.

Campania felix, è la presenza di numerosi frammenti vernice nera A, un tipo di merce di esportazione definita parassitaria, legata principalmente al sunnominato commercio del vino di quest'area, verso le regioni mediterranee ad opera dei *negotiatores* italici²⁸.

Nell'ambito di questo tipo di produzione si presentano una *lekythos* ariballica con pancia piriforme quasi integra, della serie Morel 5422 A, datata al 210 ± 30 a.C.²⁹ (FIG. 6); un frammento di una coppa serie Morel 2152A1³⁰ con sovradipinta nell'orlo interno, una doppia linea biancastra, tipica della fase più recente della decorazione detta "di Gnazia", caratteristica della fase iniziale del II secolo a.C.³¹ (FIG. 7: 1). Da segnalare anche due esemplari di patere una vicina al tipo Morel 1443³² (FIG. 7: 2), una del tipo

28. C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996, p. 29.

29. J.-P. MOREL, *Céramique campanienne*, Roma 1981, p. 362, pl. 169; corrisponde Foma 59 Lamboglia.

30. Ivi, p. 142, pl. 32.

31. N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso di Studi Liguri (Monaco-Bordighera-Genova, 10-17 aprile 1950)*, Bordighera 1952, pp. 44-5.

32. MOREL, *Céramique campanienne*, cit., p. 114, pl. 18.



Fig. 7, 1-4: Ceramica in vernice nera campana.

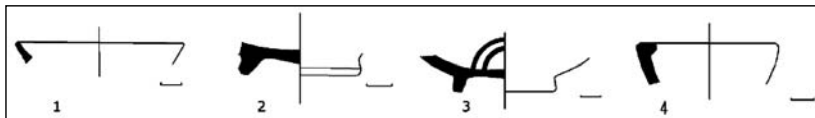


Fig. 8, 1-4: 1) Pareti sottili; 2-4) imitazioni puniche.

Morel 1312³³ (FIG. 7: 3) e i piatti tipo Morel 2233a³⁴ (FIG. 7: 4), tutti datati all'incirca tra la metà e la seconda metà del II secolo a.C.

Nell'ambito della ceramica da mensa d'importazione, si attestano alcuni frammenti di ceramica riferibili alla produzione a pareti sottili³⁵, testimoni anch'essi dei rapporti commerciali che la città di *Sulci* intratteneva con le coste della penisola italiana dove si situano i centri produttori di questa particolare produzione ceramica³⁶. In particolare si riconoscono un boccalino della serie Mayet II (FIG. 8: 1), datato tra la seconda metà del II e il I secolo a.C., ed un frammento di parete con decorazione a piccole mammillature eseguite con la tecnica della barbotina (FIG. 9: 1). Questo schema decorativo, appreso dai prototipi metallici decorati a punti, è attestato anche nelle forme più antiche di questa classe, generalmente nel bicchiere tipo Mayet I dei primi decenni del II secolo a.C. a cui potrebbe appartenere il nostro frammento³⁷.

L'analisi del materiale in questione permette, in particolar modo, di ampliare in modo consistente la conoscenza delle possibili produzioni ceramiche delle botteghe sulcitane, rappresentate in modo esemplare, da quella che è comunemente definita, ceramica punica d'imitazione; un prodotto che, in realtà, più che imitare, si ispira, a classi in vernice nera importate ma che si sviluppa con ca-

33. Ivi, p. 103, pl. 11.

34. Ivi, p. 150, pl. 36.

35. Precedenti attestazioni di questa classe per il centro di *Sulci* in, cfr. E. FRAU, *I vasi a "Pareti sottili" di Sulci*, «QSACO», 16, 1999, pp. 177-98.

36. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, cit., pp. 45-7.

37. Cfr. E. FRANCESCHI, *La ceramica a pareti sottili*, in *Nora, il Foro Romano*, cit., vol. 2.2, p. 647.



Fig. 9: Decorazione di ceramica a pareti sottili.



Fig. 10: Decorazione di imitazione punica.

ratteri autonomi, come ben rilevato nello studio sui manufatti simili rinvenuti nella vicina *Caralis*³⁸. La nascita e lo sviluppo di questa produzione, che si concentra soprattutto nel III secolo a.C., si ritiene essere originati dalla cessazione delle importazioni di vasellame attico in vernice nera e dalle continue richieste di una committenza che l'importazione dei prodotti dell'*atelier des petites estampilles*, durante i primi decenni del III secolo a.C., non era in grado di soddisfare.

Questa ceramica, di carattere artigianale medio-alto, viene spesso realizzata con vernice di tonalità arancio e con la tecnica ad immersione. La scelta di questo particolare colore, si ritiene sia legata, con molta probabilità, al gusto di una clientela legata ancora allo stile decorativo della produzione da mensa fenicia, in cui predominano i colori rosso ed arancione³⁹. Queste caratteristiche sono presenti in un frammento di piede tipo Morel 321⁴⁰ (FIG. 8: 2) con decorazione a palmette impresse raggruppate al centro (FIG. 10), da associare stilisticamente, alle produzioni del Lazio e dell'Etruria meridionale dei primi del III secolo a.C., con particolare riferimento all'*atelier des peti-*

38. Cfr. C. TRONCHETTI, *Una produzione a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C.: la "Cagliari 1"*, in *Architettura, Arte e Artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo, Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-18 dicembre 1999)*, a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE "FILIPPO NISSARDI", Oristano 2001, pp. 275-300.

39. M. BOTTO, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in *Nora il Foro Romano*, cit., vol. 2.1, pp. 156-7.

40. MOREL, *Céramique campanienne*, cit., pp. 466-7, pl. 235.



Fig. 11, 1-4: Vernice.

*tes estampilles*⁴¹. Appartenente allo stesso ambito culturale e produttivo è un frammento di fondo acromo, tipo Morel 211b (FIG. 8: 3), del III-II⁴² secolo a.C., con decorazione interna a cerchi concentrici in vernice nera, che rappresenta in modo esemplare la commistione tra registri stilistici punici⁴³ e forme campane. Ancora tra le imitazioni acrome di ceramica greca si presenta un frammento di orlo internamente inspessito pertinente ad una *lekythos*, riconducibile ad una forma molto comune in vari contesti punici, datata tra il III e la metà del II secolo a.C. (FIG. 8: 4)⁴⁴.

Cronologicamente successive e numericamente più consistenti, sono le attestazioni di reperti in vernice nera locale, anche detta “pasta grigia”, prodotto che imita o si ispira, anch’esso, a forme vascolari in vernice nera attiche ed italiche e che diffuso in tutta la Sardegna⁴⁵, ne caratterizza la facies ceramica di età ellenistica⁴⁶. Negli esemplari presi in esame, l’ispirazione ai modelli d’importazione si palesa nella realizzazione delle decorazioni a rosetta⁴⁷ impresse a rilievo nel cavo del vaso, come nella coppa tipo Morel 2812, datata tra la metà del III e l’inizio de II secolo a.C.⁴⁸ e nel frammento di un fondo tipo Morel 340⁴⁹ (FIG. 11: 1-2), collocabile cronologicamente, sullo scorcio del II secolo a.C. Imitanti la produzione campana della

41. A. SANCIU, *Ceramica a vernice nera e imitazioni*, «RStudFen», xxvi, 1, p. 75, fig. 28.

42. MOREL, *Céramique campanienne*, cit., p. 462, pl. 232.

43. Cfr. P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 15), Roma 1983.

44. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, cit., p. 91, fig. 20, n. 148.

45. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, cit., pp. 32-3.

46. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, cit., pp. 105-6.

47. J. P. MOREL, *L'atelier des petites estampilles* (Melanges d'archéologie et d'histoire, 81), Roma 1969, p. 72, fig. 5, n. 4.

48. MOREL, *Céramique campanienne*, cit., p. 227, pl. 75.

49. Ivi, p. 468, pl. 326.



Fig. 12: Frammento di lucerna in vernice nera locale.

metà del II sono la patera di tipo Morel 2252⁵⁰ (FIG. 11: 3) e i piatti associabili al tipo Morel 2233⁵¹ (FIG. 11: 4). Ancora per questa classe ceramica si attesta un frammento di lucerna del tipo a serbatoio carenato⁵² molto simile ai tipi a vernice nera rinvenuti nella necropoli punica di Cartagine, datati tra il III-II secolo a.C. (FIG. 12).

Numerose sono le testimonianze di ceramica da mensa d'uso comune, di cui si presenta un esemplare, quasi integro, di brocca con ansa impostata sull'orlo e fondo con profilo ad onda ed ombelico di tornitura, inquadrabile cronologicamente, secondo i confronti sardi⁵³ ed esteri⁵⁴, anche essa nell'ambito del III-II secolo a.C. (FIG. 14: 1)

La classe della ceramica da cucina, da fuoco, è rappresentata da diversi esempi di pentole del tipo piriforme con risega funzionale alla posa del coperchio⁵⁵, di cui si presenta un reperto le cui caratteristiche formali, anse a sezione circolare senza funzione d'uso impostate orizzontalmente immediatamente sotto un orlo allungato, impasto abbastanza depurato e fondo concavo separato da carena, tendono a inquadrarlo come prodotto riferibile all'ultima fase di realizzazione di questo tipo di recipienti, datata tra il III e il II secolo a.C.⁵⁶ (FIG. 13: 1). La stessa destinazione d'uso è riferibi-

50. Ivi, p. 153, pl. 39.

51. Ivi, p. 149, pl. 36.

52. J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Parigi 1969, pp. 57-60, tav. xxx, nn. 195, 196.

53. M. BOTTO, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in *Nora il Foro Romano*, cit, vol. 2.1, p. 208, fig. 27, 239.

54. Ad esempio J. H. FERNÁNDEZ, *Necropolis del Puig des Molins (Ibiza), nueva perspectiva*, «Aula Orientalis», 3, 1985, p. 164, fig. 9, EB.30A.

55. L. CAMPANELLA, *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in *Nora il Foro Romano*, cit., vol. 2.1, Tipo P5, p. 328, fig. 25.

56. V. M. GUERRERO, *La vajilla púnica de usos culinarios*, «RStudFen», xxiii, 1, pp. 78-85.

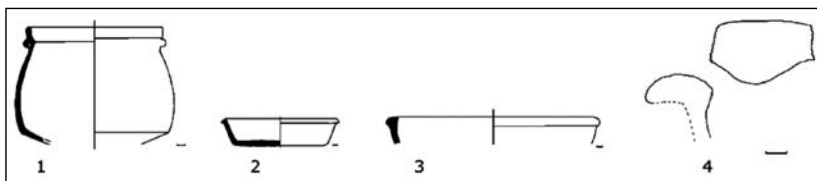


Fig. 13, 1-4: Ceramica da cucina, preparazione, fuoco.

le ad un tegame, quasi integro, caratterizzato da orlo a sezione triangolare, pareti oblique, fondo piatto e da una sorta di vernice interna arancione, probabilmente da collegare alle imitazioni o evoluzioni del II-I secolo a.C. della tipologia di ceramica da cucina detta “a vernice rossa interna”⁵⁷ (FIG. 13: 2).

Per quanto riguarda i bacini, diversi sono gli esemplari con orlo esternamente ingrossato e rigonfio e profilo convesso, destinati probabilmente alla conservazione del cibo, un tipo che viene dato tra la fine III e l’inizio del II secolo a.C.⁵⁸ (FIG. 13: 3).

Legati alla sfera del cibo sono ancora un frammento di braciere della tipologia destinata al contenimento delle braci ardenti⁵⁹, la cui datazione è inquadrabile tra V e III secolo a.C.⁶⁰ (FIG. 13: 4) e quello di una parete di *tannur*, il tipico forno da pane diffuso nella cultura fenicia e punica, che i confronti⁶¹ collocano tra le produzioni del III-II secolo a.C. (FIG. 15).

Tra i materiali di diverso uso, si presenta un unguentario fusiforme con corpo globulare, della forma Haltern 30⁶² di derivazione ellenistica; tipologia diffusa in Sardegna, in contesti abitativi e funerari, a partire dal periodo tardo punico, III-II secolo a.C.⁶³ (FIG. 14: 2).

57. C. CANEPA, *Ceramica comune romana*, in *Nora Area C, scavi 1996-1999*, cit., p. 147; Cfr. L. GRASSO, *Tradizione artigiana italica e imitazioni locali. Alcune osservazioni sulla ceramica da cucina dell'area C di Nora (Cagliari)*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1477-88.

58. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica Monte Sirai*, cit., p. 84, fig. 18, nn. 136-137.

59. Per un buon inquadramento di questa classe, L. CAMPANELLA, *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in *Nora. Il foro romano*, cit., vol. 2.1, pp. 486-98.

60. CAMPANELLA, *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, cit., p. 487, n. 7. Questo esemplare ha l'incavo, non presente nel nostro.

61. Ivi, p. 472.

62. S. LOESCHKE, *Keramische Funde in Haltern*, Bonn 1909, pp. 201-2, tav. XI, 30.

63. C. CANEPA, *Unguentari*, in *Nora area C, scavi 1996-1999*, cit., pp. 245-6, tav. 75, n. 5.

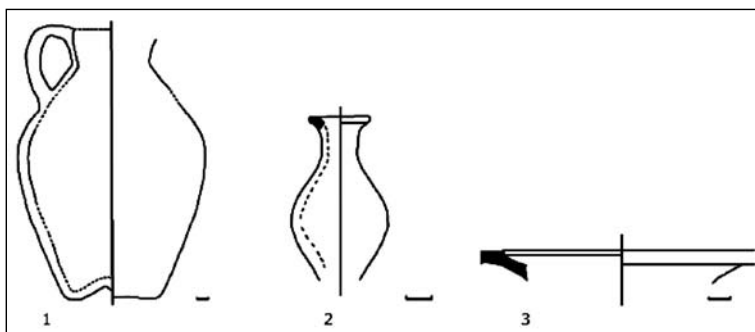


Fig. 14: 1-3: 1) Ceramica comune, 2) unguentario, 3) piatto in *Red Slip Ware*.



Fig. 15: Frammento di *tannur*.



Fig. 16: Moneta in bronzo.

Per quanto riguarda i materiali non ceramici, si dà notizia del rinvenimento di una moneta in bronzo purtroppo illeggibile a causa della forte ossidazione, le cui caratteristiche⁶⁴ e l'accordo cronologico con il restante materiale del pozzetto portano a ipotizzare la sua appartenenza a quella produzione monetale di zecca sarda inquadrabile nel 216 a.C. ca., caratterizzata dalla raffigurazione della testa di kore sul dritto e dal toro stante sul rovescio⁶⁵ (FIG. 16). Degno di nota, in quanto esemplare di un tipo particolare di produzione punica, è inoltre un frammento di *amphoriskos* in pasta vitrea, i cui confronti portano ad assimilarlo ad esemplari la cui cronologia si estende dal III al II secolo a.C. già rilevati in Sardegna⁶⁶ (FIG. 17).

64. Diametro 1,7 cm.

65. E. PIRAS, *Le monete sardo puniche*, Torino 1993, tipo P, p. 135.

66. M. L. UBERTI, *I vetri preromani del Museo Archeologico nazionale di Cagliari*, Roma 1993, pp. 57-9.



Fig. 17: Frammento di *amphoriskos* in pasta vitrea.



Fig. 18: Frammento di anfora attica con decorazione detta *à la brosse*.



Fig. 19: Frammento di ceramica figurata.

Tra i materiali rinvenuti in unità stratigrafiche sottostanti⁶⁷ si devono segnalare alcuni esemplari di piatti di *Red Slip Ware* fenicia del VII secolo a.C.⁶⁸ (FIG. 14: 3), un frammento di anfora attica con la tipica decorazione detta *à la brosse*⁶⁹ del VI secolo a.C., che conosce attestazioni in altri contesti sardi⁷⁰ e ci dà indicazione dei rapporti commerciali della fenicia *Sulky* con l'elemento greco (FIG. 18). Per ultimo si presenta un frammento probabilmente pertinente ad una coppa attica con decorazione figurata, in cui sembrerebbe riconoscibile parte della rappresentazione di un'imbarcazione, forse un timone⁷¹ (FIG. 19).

67. USS 3264, 3266.

68. P. BERNARDINI, *Sant'Antioco area del Cronicoario. La ceramica fenicia: le forme aperte*, «RStudFen», XVIII, 1, pp. 88-99, fig. 9.

69. SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Century B.C.*, cit., pp. 192-3.

70. Cfr. G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna, importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Sanluri 1984; M. RENDELI, *La ceramica greca ed etrusca*, in Nora. *Il foro romano*, cit., vol. 2.1, pp. 7-79.

71. P. BERNARDINI, *Le importazioni greche a Sulcis*, in P. BARTOLONI (a cura di), *Sulcis*, (Itinerari, 3), Roma 1989, pp. 99-106.

Da una visione d'insieme dei reperti analizzati emerge una *Sulci* viva e fiorente, ben inserita nel circuito dei commerci mediterranei dal periodo arcaico sino a quello tardo repubblicano. I rinvenimenti di ceramica a vernice nera attica datati nell'ambito del v secolo a.C. mostrano infatti come la, punica *Sulky*, godesse all'interno della sfera politica e commerciale di Cartagine, di quel particolare rapporto privilegiato con città di Atene⁷². Le attestazioni anforiche del III e del II secolo a.C., nel periodo di transizione tra la dominazione cartaginese e la conquista romana, rivelano ancora la tendenza dell'isola a conservare i rapporti commerciali con i centri punici del Nord Africa anche dopo la conquista romana dell'isola avvenuta nella seconda metà del III secolo a.C., ma di fatto solo a partire dalla metà del secondo II secolo a.C.⁷³.

Testimoni di quel particolare e complesso periodo, nel quale si assiste al tramonto della Sardegna punica e i suoi primi passi come provincia romana, sono quelle produzioni di ceramica da mensa locali del III secolo a.C. che si ispirano a forme attiche e in questo caso, principalmente centro italiche. La consistente presenza di imitazioni locali di prodotti campani, italici e in misura minore attici, fornisce inoltre un'idea della grande vivacità delle officine sulcitaniche durante tutto il periodo ellenistico e repubblicano.

Con il progressivo tramonto della dominazione punica, il centro viene pienamente inserito nei circuiti produttivi del mondo economico e commerciale romano, in particolar modo con i centri delle coste tirreniche, testimoniato dalla cospicua presenza di ceramica in vernice nera campana A, dall'anfora tipo Dressel 1A e dalla ceramica a pareti sottili. Per l'epoca tardo repubblicana-primario imperiale, lo studio ha inoltre individuato i rapporti di *Sulci* con la penisola iberica, in particolare con la provincia terraconense confermati dall'anfora Dressel 2/4 e dal sunnominato frammento di ansa con bollo. Un'insieme di attestazioni che mette in rilievo il ruolo dei ricchi e potenti *mercatores* e dei *negotiatores* italici⁷⁴ che operavano nella città in questo periodo, i quali, attirati dalle nuove possibilità economiche offerte dal conquistato territorio sardo, contribuirono in modo decisivo alla romanizzazione della provincia.

72. Cfr. C. TRONCHETTI, *I greci e la Sardegna*, «DArch», III s., anno 3, vol. 2, 1985, pp. 17-34.

73. Cfr. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, cit.

74. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, cit.

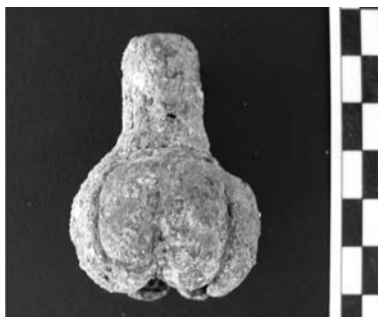


Fig. 20: Frammento di *thymiaterion* bronzeo.

Dall'analisi evince quindi in particolar modo, una decisiva continuità culturale del periodo repubblicano della città con il precedente periodo punico, sostenuto non solo dal materiale ceramico qui esaminato, ma anche dalla connessione con le ben note iscrizioni del II-I secolo a.C., ancora in lingua e scrittura puniche⁷⁵ e bilingue⁷⁶.

L'interazione tra questi due tipi di fonti d'informazioni, in particolar modo tra un'iscrizione sulcitana che attesta alcuni lavori pubblici, tra cui lastricatura di una platea, datata genericamente al I secolo d.C.⁷⁷ e tra quello che potrebbe essere il reperto più tardo tra i materiali esaminati, l'ansa con bollo una probabile Dressel 20A, potrebbe fornire, in via del tutto ipotetica, data l'incerta attribuzione cronologica del frammento in questione, il contesto storico della totale o parziale obliterazione del pozzetto da cui proviene il materiale, la cui imboccatura, in un precedente studio⁷⁸, si è ipotizzato si potesse trovare al di sotto della lastre di copertura della

75. Per una summa si veda: R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, pp. 229-36.

76. M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, p. 129, CIL X, 7513; F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in *L'epigrafia romana in Sardegna, Atti del 1 Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, a cura di F. CENERINI, P. RUGGERI, (Incontri Insulari, 1), Roma 2008, pp. 219-32.

77. CIL X, 7516, C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in *Materiali per una topografia urbana, status questionis e nuove acquisizioni*, v *Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 17-19 dicembre 1999)*, a cura di P. G. SPANU, (Mediterraneo Tardo Antico e Medievale. Scavi e Ricerche, 10), Oristano 1995, pp. 103-16.

78. MALLICA, *Sant'Antioco area del Cronicario*, cit.

strada. Per concludere si approfitta di questa occasione per dare notizia del rinvenimento lungo il tracciato viario in esame, durante la campagna di scavo dell'estate del 2010, di un frammento di *thymiaterion* bronzeo "fenicio cipriota", afferente al tipo B della classificazione di Almagro Gorbea⁷⁹ (FIG. 20). Questo genere di arredi rituali, che ricorre in numerose scene di culto orientali⁸⁰, conosce una discreta diffusione in vari contesti satuariali sardi⁸¹ ed iberici⁸² e, insieme a numerosi altri elementi emersi durante i lavori in quest'area, lascia ipotizzare la presenza di un luogo di culto già a partire dal periodo arcaico del centro⁸³.

79. M. ALMAGRO GORBEA, *Dos thymiateria chipriotas procedentes de la Península Ibérica*, in *Miscellanea Arqueologica*, xxv Aniversario de los cursos internacionales de Prehistoria y Arqueología en Ampurias: 1947-1971, ed. por E. RIPOLL, vol. 1, Barcelona 1974, pp. 41-55.

80. G. FALSONE, *La fenicia come centro di lavorazione del bronzo nell'età del ferro*, «DArch», III serie, anno 6, vol. 1, 1988, pp. 103-5.

81. Per precedenti rinvenimenti sardi: G. TORE, *Intorno ad un «torchiere» bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki)-Oristano*, in *Atti del 1 Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre 1985)*, Cagliari 1986, pp. 65-76; G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 56.

82. Cfr. J. JIMÉNEZ ÁVILA, *Timiaterios "chipriotas" de bronce: centros de producción occidentales*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos (Cádiz, 2-6 octubre 1995)*, ed. por M. BARTHELEMY, M. E. AUBET SEMMLER, vol. IV, Cádiz 2000, pp. 1581-94.

83. Cfr. in questi stessi Atti il contributo di E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, alle pp. 2173-88 e quello di F. CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*, alle pp. 2189-94.